

ESTRATTO

**LEGGERE I PADRI
TRA PASSATO E PRESENTE**

Atti del Convegno internazionale di studi
Cremona, 21-22 novembre 2008

a cura di
MARIAROSA CORTESI



FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2010

Roberto Palla

'EDIZIONI ANTICHE' ED 'EDIZIONI MODERNE'
DEI CARMI DI GREGORIO NAZIANZENO

Il 19 maggio del 1952 l'Accademia Polacca delle Scienze rinunciava definitivamente al progetto di un'edizione complessiva degli scritti di Gregorio Nazianzeno che, per impulso di Ulrich von Wilamowitz, aveva preso l'avvio nel 1905 ed aveva visto la pubblicazione, sempre agli inizi del secolo scorso, di importanti lavori preparatori concernenti soprattutto le orazioni. Dopo il fervore e gli entusiasmi iniziali, l'impresa, interrotta per due volte a causa della prima e della seconda guerra mondiale, era andata incontro al fallimento. Gli eventi bellici, che colpirono la Polonia anche più duramente di altre parti d'Europa, avevano indubbiamente giocato un ruolo decisivo nel mancato successo dell'iniziativa (Leon Sternbach, cui era affidata l'edizione dei carmi, morì nel 1940 in campo di concentramento), ma c'erano stati pure dei problemi, tutt'altro che secondari, insorti nell'organizzazione dei lavori e nei rapporti interpersonali tra i collaboratori, come è poi emerso, a molti anni di distanza, da una suggestiva e ben documentata memoria di Marian Plezia¹. L'edizione di riferimento per gli scritti del Cappadoce restava così ancora – grazie anche alle numerose ristampe apparse nella *Patrologia Graeca* – quella maurina pubblicata da Clémentet nel 1778 (orazioni)² e da Caillau nel 1840 (epistole e componimenti poetici)³. Tra il primo ed il secondo volume la lunga pausa dovuta alla rivoluzione francese.

1. M. Plezia, *Storia di una edizione incompiuta. L'edizione delle opere di Gregorio Nazianzeno progettata a Cracovia*, Napoli, D'Auria, 1992.

2. *Sancti Patris nostri Gregorii Theologi, vulgo Nazianzeni, archiepiscopi Constantinopolitani Opera omnia, quae extant vel ejus nomine circumferuntur*, (...). *Opera et studio Monachorum Ordinis sancti Benedicti e Congregatione sancti Mauri, Tomus primus*, Parisiis, Typis et sumptibus viduae Desaint (...), 1778.

3. *Sancti Patris nostri Gregorii Theologi, vulgo Nazianzeni, archiepiscopi Constantinopolitani Opera omnia quae extant vel ejus nomine circumferuntur*, (...). *Post operam et studium Monachorum Ordinis sancti Be-*

Nell'anno successivo a quello che aveva visto la rinuncia ufficiale da parte degli studiosi polacchi le ricerche sulla tradizione manoscritta dei carmi di Gregorio trovavano nuova linfa. Proprio nel 1953 Heinz Martin Werhahn pubblicava la prima edizione critica di un componimento poetico del Nazianzeno, la Σύγκριστις βίωv⁴, 1,2,8 secondo la classificazione dei padri maurini. Era un modo diverso di affrontare il problema: non più il progetto ambizioso di una *Gesamtausgabe*, ma quello, più realizzabile in tempi ragionevoli, di fornire di volta in volta, magari accompagnato da un commentario, il testo critico di singoli componimenti. Su questa linea, dopo Werhahn, si sono mossi altri: numerose, infatti, le edizioni commentate di poesie o gruppi di poesie realizzate negli ultimi decenni. In questa maniera è stato pubblicato – con esiti diversi, come vedremo – oltre un terzo della produzione poetica del Cappadoce, senza contare alcune dissertazioni dattiloscritte di cui si prevede la pubblicazione, nel giro di due-tre anni, dopo le rifiniture ed i controlli di rito, nella collana 'Poeti cristiani', che ha ricevuto il battesimo qualche anno fa con il volume dedicato al carme giambico Παρὶ ἀρετῆς ad opera di Carmelo Crimi e Manfred Kertsch⁵ e nella quale è uscito recentemente lo scambio epistolare fittizio tra Nicobulo jr. e Nicobulo sr. curato da Maria Grazia Moroni⁶. La novità principale consiste nel fatto che nei 'Poeti cristiani' per ciascun carme vengono proposti in appendice, e sempre in edizione critica, la relativa sezione del Commentario di Cosma di Gerusalemme, le parafrasi ed i commenti bizantini, le versioni latine inedite, nonché una traduzione latina dell'eventuale versione siriana. Lo scopo è duplice: da un lato si vuol seguire la fortuna del componimento nelle epoche successive ed in ambienti diversi, dall'altro si vuol fornire un importante sussidio non solo per l'esegesi, ma anche per la critica del testo di Gregorio. A questo proposito ricordo pure che l'edizione di ciascun carme e delle relative appendici poggia sull'esame completo della tradizione, manoscritta e a stampa, diretta e indiretta, del carme stes-

nedicti e Congregazione sancti Mauri; edente et accurante D. A. B. Caillau (...). Tomus secundus, Parisiis, Curis et sumptibus Parent-Desbarres (...), 1840.

4. Gregorij Nazianzeni Σύγκριστις βίωv. *Carmen edidit, apparatus critico munivit, quaestiones peculiare adiecit H. M. Werhahn, Wiesbaden, Harrassowitz, 1953.*

5. Gregorio Nazianzeno, *Sulla virtù* carme giambico [I,2,10]. *Introduzione, testo critico e traduzione* di C. Crimi [pp. 25-187]. *Commento* di M. Kertsch [pp. 189-381]. *Appendici* a cura di C. Crimi [pp. 383-417; 435-57] - J. Guirau [pp. 419-33], Pisa, ETS, 1995.

6. Gregorio Nazianzeno, *Nicobulo jr. al padre* [carm. II,2,4]. *Nicobulo sen. al figlio* [carm. II,2,5]. *Una discussione in famiglia. Introduzione, testo critico, traduzione, commento e appendici* di M. G. Moroni, Pisa, ETS, 2006.

so, e tiene conto in modo sistematico di tutti i testimoni fondamentali per la costituzione del testo. Avrei certamente ritenuto superfluo fornire questa precisazione se non avessi dovuto constatare la disinvoltura con la quale recenti edizioni di I,2,14⁷ e I,2,17⁸ ignorano, completamente o quasi, un'intera famiglia di codici, quella del cosiddetto "corpus delle XIV parafrasi" di Niceta, già utilizzata da me nel 1985 per le poesie esametriche Περὶ ἀρετῆς⁹ e da Claudio Moreschini nel 1997 per gli *Arcana*¹⁰. L'omissione è ancora più sconcertante se si pensa che a tale famiglia appartengono anche i due testimoni più antichi dei componimenti in oggetto¹¹.

I meriti del Werhahn per quanto concerne gli studi sulla tradizione manoscritta dei carmi di Gregorio non consistono solo nell'aver inaugurato la pubblicazione in edizione critica dei singoli componimenti, ma anche – e soprattutto – nell'aver avviato, o meglio ri-avviato, dopo il fallimento del tentativo polacco, l'euristica e la classificazione dei manoscritti delle poesie del Cappadoce. Anni di appassionante ricerche portarono lo studioso alla compilazione delle *Übersichtstabellen zur handschriftlichen Überlieferung der Gedichte Gregors von Nazianz* – fatte circolare come dattiloscritto già dal 1967 e pubblicate a stampa nel 1985¹² –, che sono state alla base delle ricerche successive e, nonostante gli errori e le omissioni, per certi aspetti risultano fondamentali anche adesso. Dopo un lungo e faticoso lavoro di euristica, Werhahn arrivò ad individuare una sessantina di manoscritti contenenti ampie raccolte di carmi del Cappadoce (tra questi anche alcuni esemplari che non aveva utilizzato per la sua edizione della Σύγκριστις βίβλος); un riesame sistematico, ormai in dirittura d'arrivo, da me condotto anche con strumenti che il tedesco non aveva a disposizione, ne sta facen-

7. Gregor von Nazianz, *De humana natura* (c. 1,2,14). *Text, Übersetzung, Kommentar* von K. Domiter, Frankfurt am Main, Lang, 1999.

8. C. Simelidis, *Selected Poems of Gregory of Nazianzus. I.2.17; II.1.10, 19, 32: A Critical Edition with Introduction and Commentary*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2009.

9. Gregor von Nazianz, *Carmina de virtute la'ib*, ediert von R. Palla [pp. 7-96], übersetzt und kommentiert von M. Kertsch [pp. 97-239], Graz, Eigenverlag des Instituts für Ökumenische Theologie und Patrologie an der Universität Graz, 1985.

10. St Gregory of Nazianzus, *Poemata Arcana*, edited with a Textual Introduction by C. Moreschini. Introduction, Translation, and Commentary by D. A. Sykes. English Translation of Textual Introduction by L. Holford-Strevens, Oxford, Clarendon Press, 1997.

11. Si tratta dei manoscritti *Cusanus* 48 e *Vaticanus graecus* 488, entrambi datati al decimo secolo.

12. Cfr. W. Höllger, *Die handschriftliche Überlieferung der Gedichte Gregors von Nazianz. 1. Die Gedichtgruppen XX und XI*, mit Vorwort und Beiträgen von M. Sicherl und den Übersichtstabellen zur handschriftlichen Überlieferung der Gedichte Gregors von Nazianz von H. M. Werhahn, Paderborn, Schöningh, 1985: le *Übersichtstabellen* si trovano alle pp. 15-34; l'edizione ciclostilata del 1967 era apparsa ad Aachen.

do emergere altri. Ma non è questo il punto. La vera novità delle ricerche del Werhahn consisteva nel ripartire la produzione poetica del Nazianzeno in *Gedichtgruppen*. Preso atto che nei manoscritti le poesie di Gregorio si presentavano sempre in un ordine diverso rispetto a quello che avevano nell'edizione del Caillau (dove erano state raggruppate per temi), lo studioso, esaminate le *akolouthiai* dei codici, individuava in essi venti successioni di carmi che si ripetevano, sia pure con delle variazioni, in più testimoni. L'intuizione era felice e permetteva, in un certo qual modo, di uscire da una situazione di stallo. Tra la fine degli anni settanta e gli inizi degli anni novanta vennero portati a termine e pubblicati diversi studi sulle *Gedichtgruppen*¹³. Il risultato più importante consisteva nel fatto che la tradizione manoscritta veniva studiata in modo più esteso e non limitatamente a dei singoli carmi, con riflessi positivi anche sulle edizioni dei singoli carmi stessi. Nel 1972 Andreas Knecht aveva introdotto la sua edizione commentata del Κατὰ γυναικῶν καλλωπιζομένων (334 versi) ricordando che non era possibile, al momento, ordinare e classificare la complessa tradizione manoscritta¹⁴. Di conseguenza lo studioso proponeva un testo che non si basava su uno *stemma codicum*, ma che registrava in apparato varie lezioni di manoscritti non sempre scelti con mano felice. Se nel 1985 per i due carmi esametrici Περὶ ἀρετῆς, che arrivano complessivamente a 156 versi e dei quali ci è giunto un numero di testimoni più o meno uguale a quello del Κατὰ γυναικῶν καλλωπιζομένων, ero in grado di ricostruire lo *stemma codicum* e di proporre un'edizione critica secondo le regole, ciò era possibile perché, in vari anni di ricerche sulla tradizione manoscritta delle *Gedichtgruppen* III, IV, V, VI, VIII, XVIII e, per l'occasione, del "corpus delle XIV parafrasi", avevo avuto modo di collazionare i testi-

13. Dopo il lavoro di Höllger, citato alla nota precedente, ricordo, in ordine cronologico, N. Gertz, *Die handschriftliche Überlieferung der Gedichte Gregors von Nazianz. 2. Die Gedichtgruppe I*, mit Beiträgen von M. Sicherl, Paderborn, Schöningh, 1986; R. Palla, *Studi sulla tradizione manoscritta dei carmi di Gregorio Nazianzeno (Parte I)*, Galatina, Congedo, 1990; C. Moreschini, *Sulla tradizione manoscritta dei Carmina di Gregorio Nazianzeno*, in *Storia poesia e pensiero nel mondo antico. Studi in onore di Marcello Gigante*, Napoli, Bibliopolis, 1994, pp. 521-30; Id., *Sulla tradizione manoscritta di alcuni carmi di Gregorio Nazianzeno*, in *Studia classica Iobanni Tarditi oblata*, a cura di L. Belloni - G. Milanese - A. Porro, II, Milano, Vita e Pensiero, 1995, pp. 1235-55; Id., *La tradizione manoscritta dei Carmina Arcana di Gregorio Nazianzeno*, «Atti della Accademia Pontaniana», n.s. 44 (1995), pp. 99-120.

14. Cfr. Gregor von Nazianz, *Gegen die Putzsucht der Frauen*, verbesserter griechischer Text mit Übersetzung, motivgeschichtlichem Überblick und Kommentar von A. Knecht, Heidelberg, Carl Winter, 1972, p. 14: «Die Interpretation eines Einzelstücks aus der Masse der poetischen Werke Gregors von Nazianz kann sich zur Zeit noch nicht auf eine kritische Edition stützen, in welcher die vielfältige Überlieferung umfassend gesichtet, geordnet und ausgewertet wäre».

moni contenenti le due poesie in oggetto non solo limitatamente a questi 156 esametri, ma per un numero molto più ampio di versi. Allo stesso modo per l'edizione dei *Carmina arcana* pubblicata nel 1997 Moreschini prendeva le mosse dai suoi precedenti studi sulla *Gedichtgruppe VII*¹⁵.

La ripartizione in *Gedichtgruppen* ha avuto, come ho detto, un'indubbia utilità pratica; presentava però anche dei limiti e delle controindicazioni che si sono resi evidenti, ma non a tutti, con il passare del tempo e con il progredire degli studi. Bisognava fare un passo ulteriore. Bisognava capire – e regolarsi di conseguenza – che le *Gedichtgruppen* sono soltanto un'idea astratta, un'ipotesi di lavoro, una via privilegiata per cercare di risalire alle raccolte antiche, non necessariamente devono coincidere con esse, né, tanto meno, si può dar per sicuro che i componimenti siano stati ordinati in questo modo dallo stesso Gregorio. Allo stato attuale l'unico caso pressoché certo in cui una delle venti *Gedichtgruppen* individuate dal Werhahn corrisponde effettivamente nel contenuto – sia pure con varie alterazioni nella *akolouthia* dei carmi e con la mancanza di alcuni versi andati perduti – ad una delle raccolte antiche e, con ogni probabilità, ad un vero e proprio manualetto messo in circolazione dallo stesso Gregorio è rappresentato, a mio avviso, dalle poesie bibliche, ovvero dalla *Gedichtgruppe III*. Mettere in versi l'elenco dei libri canonici, dei patriarchi e dei discepoli di Cristo, delle piaghe d'Egitto e dei dieci comandamenti, delle genealogie, dei miracoli e delle parabole di Cristo secondo i quattro evangelisti non poteva costituire per Gregorio un puro e semplice esercizio letterario; egli voleva proporre uno strumento che aiutasse l'apprendimento mnemonico di tali nozioni. Come ho avuto modo di sottolineare anni addietro, dopo aver esaminato al completo la tradizione manoscritta, diretta e indiretta, della *Gedichtgruppe III*¹⁶, «una volta ricostruito quello che doveva essere l'ordine originario (o quello che ad esso dovrebbe avvicinarsi maggiormente) emerge un vero e proprio disegno catechetico, difficilmente ascrivibile ad un altro che non sia l'autore stesso delle poesie»¹⁷. La successione dei quindici carmi, la polimetria di essi, le rispondenze interne, tutto ha un senso e tutto ha un ordine. Ma – giova ricordarlo – la successione originaria andava ricostruita, non emergeva da sola, non trovava il suo specchio in nessuna delle differenti

15. Cfr. *supra*, note 10 e 13.

16. Cfr. Palla, *Studi cit.*, pp. 37-79.

17. R. Palla, *Ordinamento e polimetria delle poesie bibliche di Gregorio Nazianzeno*, «Wiener Studien», 102 (1989), pp. 169-85: p. 172.

akolouthiai dei codici giunti fino a noi, che avevano subito varie e differenti modifiche nel corso dei secoli. Le edizioni a stampa, ed in particolare l'ultima, avevano poi fatto danni ancora più gravi.

Almeno nella maggior parte dei casi le successioni a noi pervenute sono il risultato di cernite ed assemblaggi dovuti ai commentatori ed ai parafrasti che hanno fatto a gara nel cimentarsi col testo di Gregorio, magari partendo da cernite ed assemblaggi precedenti. È istruttivo, al riguardo, un passo del prologo del Commentario ai carmi di Gregorio di Cosma di Gerusalemme (siamo tra la fine del settimo secolo e la prima metà dell'ottavo) in cui l'autore spiega ai lettori i motivi che lo hanno indotto ad occuparsi del Nazianzeno ed il modo in cui ha messo insieme, da fonti diverse, le poesie da commentare: «(...) a Gregorio è toccato meritatamente di essere e di essere chiamato Teologo; altri, solo per essere Gregorologi, hanno guadagnato la fama (...); da parte nostra si è dunque curato in primo luogo di raccogliere insieme i λόγοι di Gregorio, quelli, intendo, da lui composti in versi; e poi (...)»¹⁸. E Cosma prosegue illustrando le fasi successive del suo lavoro. Il Gerosolimitano non dice di essersi servito di un testimone delle poesie del Cappadoce, ma afferma chiaramente di aver provveduto di persona all'assemblaggio della raccolta che si accingeva a commentare (evidentemente da più fonti diverse, o meglio da più sillogi differenti). L'importanza, ai fini dell'edizione dei carmi del Nazianzeno, di ricostruire le raccolte antiche, ed in particolare questa, che è la più antica giunta (almeno in parte) fino a noi, era stata ben colta, ormai un secolo fa, da Leon Sternbach, il quale, riferendo sulle «fonti manoscritte per l'edizione di San Gregorio di Nazianzo», il 13 giugno 1910, sottolineava che «l'obiettivo dell'edizione doveva essere la ricostruzione delle raccolte che aveva avuto davanti a sé (...) Cosma di Gerusalemme»¹⁹. Il Commentario di Cosma presuppone una serie di componimenti numerati da 1 a 155 (il risultato dell'assemblaggio effettuato): nell'unico esemplare pervenutoci, il *Vaticanus graecus* 1260 (*saec.* XII), che presenta anche delle lacune dovute alla caduta di alcuni fogli, spesso troviamo solo il numero del carme senza che di esso vengano riportati il titolo o dei versi che permettano una identificazione.

18. (...) ὁ μὲν οὖν Γρηγόριος, τὸ Θεολόγος εἶναι τε καὶ καλεῖσθαι λέλογγε κατ' ἀξίαν· ἄλλοι δὲ καὶ μόνον Γρηγοριολόγοι γεγονότες, ἦσαν τὸ κλέος (...): ἡμῖν μὲν οὖν τὰ μὲν πρῶτα τὸ σπουδαζόμενον ἦν τοὺς Γρηγορίου λόγους ἐς ταῦτ' ἄθροῖσαι, τοὺς ἐμμέτρως αὐτῶ φημι πεποιημένους, ἔπειτα (...). Cito il passo dall'edizione di G. Lozza (Cosma di Gerusalemme, *Commentario ai Carmi di Gregorio Nazianzeno*, Napoli, D'Auria, 2000, p. 64).

19. Cito dalla memoria di Plezia, *Storia* cit., p. 24.

Sternbach progettava di ricostruire la raccolta utilizzando soprattutto le parti rimaste del Commento di Cosma, i due manoscritti che egli considerava i principali testimoni delle due classi in cui aveva diviso i codici delle poesie di Gregorio – il *Laurentianus pluteus* VII, 10 ed il *Bodleianus Clarkianus* 12 –²⁰, l'*Ambrosianus* H 45 sup. (saec. XI) e la versione siriana²¹. Non so, non sappiamo, a quali risultati sia giunto, in proposito, lo studioso polacco. Da parte mia credo di aver messo a posto diverse tessere del mosaico utilizzando i manoscritti di cui parlava Sternbach, altri testimoni antichi, ed alcuni accorgimenti tecnici: di ciò renderò conto altrove. Ricordo, di passaggio, che nella raccolta di Cosma (per l'esattezza dal numero 28 al numero 42) era confluita anche quella delle quindici poesie bibliche. Nato quasi certamente come corpo autonomo, questo manualetto catechetico era poi stato recuperato ed incluso in varie sillogi: ne riparlerò tra breve.

Un'altra raccolta è costituita dal cosiddetto "corpus delle XIV parafrasi" messo insieme, nei primi decenni del decimo secolo, da Niceta David. In questo caso non ci sono ricostruzioni da fare: i manoscritti sono concordi nel contenuto e nella successione dei carmi; c'è solo da dire che le poesie parafrasate sono 17 e non 14, perché tre volte Niceta ne accorpa in una due nello stesso metro sullo stesso argomento o su argomenti simili. Va osservato, a questo proposito, che nella tradizione manoscritta delle poesie di Gregorio non si registra quasi mai la tendenza a separare carmi, mentre si nota abbastanza spesso la tendenza ad unirne due o più di due che abbiano lo stesso metro e lo stesso tema. Nel suo commento Niceta segue costantemente questa disposizione: titolo del carme (o dei due carmi accorpati), poche righe di introduzione, testo di un gruppo di versi (da un minimo di due a un massimo di trenta), commento ad essi, altro gruppo di versi, commento e così via. Tutti i testimoni rimastici di questa silloge – due dei quali databili, come abbiamo visto²², al decimo secolo – risalgono allo stesso esemplare perduto Π²³.

20. Cfr. L. Sternbach, *Cercidea*, «Eos», 30 (1927), pp. 347-66: p. 349: «duae enim librorum manuscriptorum familiae in censum veniunt: melioris (Ψ) fundamentum est codex Laurentianus Plur. VII n. 10 s. XI (L), deterioris (Ω) gravissimus testis occurrit in codice Bodleiano Clarkiano 12 s. X (C)».

21. Cfr. ancora Ptezia, *Storia* cit., p. 25. Lo studioso menziona l'«*Ambrosianus* 1168» e non l'*Ambrosianus* H 45 sup. (n. 433 in Ae. Martini - D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, I-II, Mediolani, Impensis U. Hoepli, 1906 [fororist. Hildesheim-New York, Olms, 1978], pp. 522-4), ma è del tutto evidente che il manoscritto cui si riferisce corrisponde oggi a questa segnatura.

22. Cfr. *supra*, nota 11.

23. Per quanto concerne Niceta David ed il "corpus delle XIV parafrasi" cfr. F. Lefherz, *Studien zu Gregor von Nazianz. Mythologie, Überlieferung, Scholiasten*, Inaugural-Dissertation, Bonn, Rhein-

Si possono ancora individuare due raccolte con parafrasi anonime, che ho siglato Σ e Δ . Come nel caso di Niceta, anche per queste è stato con ogni probabilità l'interprete stesso a selezionare le poesie, muovendo, quasi certamente, da una o più sillogi precedentemente allestite da altri. La raccolta Σ si è poi modificata nella sua discendenza e si colgono due rami distinti, λ e σ , che hanno, rispettivamente, il testimone più antico nel *Parisinus graecus* 990, degli anni 1028/1029 (Pc), e nel *Parisinus graecus* 2875, del secolo XIII (B). In λ abbiamo, nell'ordine, le *Gedichtgruppen* I, II, III e VIII, in σ mancano gli ultimi carmi della *Gedichtgruppe* I e la *Gedichtgruppe* II. La silloge Δ è caratterizzata da una parafrasi diversa e da una *akolouthia* corrispondente, nell'ordine, alle *Gedichtgruppen* I, II, III e V: il testimone più antico è il *Mosquensis Bibliothecae Synodalis graecus* 156 (52/LIII), del secolo dodicesimo (Mq). In entrambe le raccolte confluisce, parafrasato in modo diverso e rivoluzionato nell'*akolouthia* dei carmi, anche il manualetto catechetico di cui ho più volte parlato. Tanto nella discendenza di Σ quanto in quella di Δ troviamo manoscritti in cui si è tralasciato di riportare la parafrasi, ma la presenza di essa in questi due testimoni perduti è garantita dalla posizione che i manoscritti senza parafrasi occupano nello *stemma codicum*. Ho sempre ritenuto che sarebbe stato più opportuno stabilire prima lo *stemma codicum* delle due raccolte (come ho fatto nel 1985 per il "corpus delle XIV parafrasi") e solo successivamente procedere per carmi singoli, serie di carmi, *Gedichtgruppen*, ma ormai le ricerche erano state avviate su binari diversi.

Un'altra raccolta si può forse ricostruire confrontando l'*Ambrosianus* Q 77 sup. (saec. XI) con il *Marcianus graecus* 82 (saec. XIII). I due codici sono accomunati da una parafrasi diversa da quelle viste finora (anche per la silloge delle poesie bibliche). In questo caso il lavoro è più complesso e rischioso, sia perché l'Ambrosiano non ha il testo dei carmi ma solo la parafrasi, sia perché il Marciano per alcuni componimenti presenta la parafrasi della raccolta Δ . Da osservare, perché ci tornerà utile più avanti, che mentre i codici risalenti a Σ e a Δ distribuiscono di norma testo e parafrasi su due colonne (a sinistra il primo, a destra la seconda)²⁴, il Marciano ha una

sche Friedrich Wilhelms-Universität, 1958, pp. 161-79 e 259-68; F. Trisoglio, *Mentalità ed atteggiamenti degli scolasti di fronte agli scritti di S. Gregorio di Nazianzo*, in *II. Symposium Nazianzenum, Louvain-la-Neuve, 25-28 août 1981. Actes (...) édités par J. Mossay*, Paderborn, Schöningh, 1983, pp. 187-251: pp. 220-4, e, più in particolare, Palla-Kertsch, *Gregor von Nazianz* cit., dove, alle pp. 9-35, tratto espressamente della tradizione manoscritta e a stampa di questa silloge.

24. Così, ad esempio, in Pc e Mq; più raramente troviamo un carme (o parte di esso) seguito

disposizione simile a quella che abbiamo visto per il commento di Niceta: a ciascun gruppo di versi segue la relativa spiegazione.

Mi sono limitato a citare esempi di raccolte – antiche e meno antiche – corredate da parafrasi o commento, partendo dalla considerazione che in questi casi era con ogni probabilità l'esegeta stesso a selezionare le poesie, quasi sempre, come si è visto, sulla scorta di sillogi precedenti, in base a dei criteri e per delle finalità che possiamo anche arrivare a comprendere dalla selezione operata e dal tipo di esegesi proposta. Le stesse considerazioni sono comunque da estendere anche ai testimoni che presentano solo il testo dei carmi. Ad esempio i già citati *Bodleianus Clarkianus* 12 e *Laurentianus pluteus* VII, 10 (C e L), che Sternbach considerava i testimoni fondamentali delle classi Ω e Ψ , sono regolati il primo da un criterio metrico (dall'inizio al f. 144r le poesie giambiche e anacreontiche, dal f. 144v in poi quelle in metro dattilico)²⁵, il secondo da un desiderio di completezza che «ha portato il compilatore della silloge (...) a recuperare i carmi da più parti, senza dare alla sequenza la necessaria razionalità²⁶ e senza neanche accorgersi di talune ripetizioni, tra cui quella dell'epigramma 24, riportato due volte, da fonti diverse, a distanza di una quarantina di fogli»²⁷.

Esaminando la tradizione manoscritta dei carmi di Gregorio si notano chiaramente due procedimenti di segno opposto: il formarsi di antologie che, in base ai destinatari, selezionavano da fonti diverse o da raccolte più complete i componimenti da proporre, e, per converso, tentativi di mettere insieme, dai vari manoscritti che si rendevano disponibili, tutte le poesie che era possibile recuperare. E questo vale non solo per i carmi, ma per tutte le opere del Nazianzeno. Così è poi accaduto nella tradizione a stampa: da una parte raccolte parziali, dall'altra edizioni complete, gli *Opera omnia*. Nel primo caso la scelta poteva coincidere con la scoperta di codici contenenti raccolte antiche ancora inedite – così, ad esempio, per l'Aldina

dalla relativa esegesi, o anche la parafrasi riportata (spesso limitatamente alle parole che non coincidono con il testo) sopra il verso di riferimento.

25. Cfr. Palla-Kertsch, *Gregor von Nazianz* cit., pp. 44-5 e nota 68.

26. Parere diverso, ma, a mio giudizio, senza elementi convincenti e con qualche errore di valutazione, è stato espresso recentemente da G. Bady, *Ordre et désordre des Poèmes de Grégoire le Théologien. À propos du Laurentianus pluteus VII, 10*, in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica*. XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, 3-5 maggio 2007, Roma, Institutum Patristicum Augustinianum, 2008, pp. 337-48.

27. Cfr. Palla, *Ordinamento* cit., p. 170. Per quanto concerne il caso dell'epigramma 24 cfr. R. Palla, *Sul testo di un epigramma di Gregorio Nazianzeno*, «Atene e Roma», n.s. 29 (1984), pp. 70-2.

del 1504²⁸, per l'edizione del de Billy apparsa nel 1575²⁹ e per quella di Ludovico Antonio Muratori pubblicata nel 1709³⁰ – o con una selezione messa in atto dall'editore moderno con le stesse finalità di quello antico: mi limito a ricordare, da una lista molto più lunga, il florilegio allestito da Johann Lange a metà del sedicesimo secolo, con le successive ristampe, integrate di volta in volta, fino al 1567³¹. Le edizioni complessive avevano uno scopo diverso, quello di assemblare e rendere facilmente accessibili le opere fino allora note del Cappadoce. Non sono molte: l'Hervagiana del 1550³², la Morelliana degli anni 1609 e 1611³³ e l'edizione maurina ricordata in apertura.

Primo compito di un editore, oggi, è compiere a ritroso questo processo di addizione e sottrazione che si è consumato nel corso dei secoli: con estrema prudenza e fin dove è possibile, fermandosi, cioè, quando è il momento di fermarsi. Anche sotto questo profilo il primo volume della nuo-

28. *Gregorii episcopi Nazianzeni Carmina ad bene, beateque vivendum utilissima nuper e graeco in latinum ad verbum fere tralata* (...), Venetiis, ex Aldi Academia, 1504. Si veda, in merito, R. Palla, *Quello che avremmo dovuto sapere sull'edizione aldina dei Carmi di Gregorio Nazianzeno*, in *La poesia tardoantica e medievale*. Atti del I Convegno Internazionale di Studi. Macerata, 4-5 maggio 1998, a cura di M. Salvatore, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 249-60.

29. *D. Gregorii Nazianzeni, cognomento Theologi Opuscula quaedam, nunc primum in lucem edita, aliaque item versibus reddita, magnaue ex parte Cyri Dadybrensis Episcopi commentariis illustrata*, interprete Iacobo Billio Prunaeo, S. Michaëlis in Eremito Coenobiarcha (...), Parisiis, Apud Ioannem Benenatum, 1575. Su questa edizione cfr., in particolare, R. Palla, *Alle fonti della prima edizione billiana dei carmi di Gregorio Nazianzeno*, in *Polyanthema. Studi di Letteratura cristiana antica offerti a Salvatore Costanza*, III, Messina, Sicania, 1998, pp. 85-113 [estratto anticipato, Messina 1990, pp. 1-33].

30. *Anecdota Graeca quae ex mss. codicibus Nunc primum eruit, Latine donat, Notis, et Disquisitionibus augeat Ludovicus Antonius Muratorius* (...), Patavii, Typis Seminarii, 1709. Sull'edizione del Muratori ed i manoscritti utilizzati per essa dallo studioso cfr. R. Palla, *Gli Anecdota Graeca di Ludovico Antonio Muratori e il testo degli epigrammi di Gregorio Nazianzeno*, in *Gregorio Nazianzeno teologo e scrittore*, a cura di C. Moreschini - G. Menestrina, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1992, pp. 171-97, e G. Flammini, *Gli Anecdota Graeca di Ludovico Antonio Muratori e l'indagine filologica all'alba del secolo XVIII*, Macerata, eum, 2006.

31. *Divi Gregorij Nazianzeni Episcopi, Theologi, Graeca quaedam et sancta Carmina, cum Latina Ioannis Langi Silesij interpretatione* (...), Basileae, per Ioannem Oporinum, 1567.

32. L'edizione consta di due volumi pubblicati in contemporanea e contenenti uno il testo greco, l'altro la traduzione latina: Γρηγορίου τοῦ Ναζιανζηνῶ τοῦ Θεολόγου ἅπαντα, τὰ μέχρι νῦν μὲν ἐκδοκόμενα (...), Ἐν Βασιλείᾳ, ἀναλώμασι Ἰωάννου τοῦ ἑρβαγίου, 1550; *Divi Gregorii Theologi, episcopi Nazianzeni Opera, quae quidem extant, omnia, tam soluta quam pedestri oratione conscripta, partim quidem iam olim, partim vero nunc primum etiam e Graeco in Latinum conversa* (...), Basileae, per Ioannem Hervagium, 1550.

33. *Sancti Gregorii Nazianzeni, cognomento Theologi Opera. Nunc primum Graece et Latine coniunctim edita* (...) Iac. Billius Prunaeus (...) cum mss. Regiis contulit, emendavit, interpretatus est, una cum doctissimis Graecorum Nicetae Serronij, Pselli, Nonij, et Eliae Cretensis commentariis. Aucta est haec editio aliquammultis eiusdem Gregorij Epistolis nunquam antea editis, ex interpretatione Fed. Morelli (...), I-II, Lutetiae Parisiorum, Typis Regiis, apud Claudium Morellum, 1609-1611.

va edizione complessiva delle poesie di Gregorio, uscito agli inizi del 2004³⁴, volume del quale non intendo certo disconoscere i meriti, mi invita a porre dei problemi di metodo e ad esporre delle riserve. Toccherò solo alcune questioni, ripromettendomi di tornare presto, in altra sede, sull'argomento.

Mi lascia perplesso, allo stato attuale delle conoscenze sulla tradizione manoscritta dei carmi di Gregorio ed alla luce di quanto ho appena detto, il tentativo di dimostrare che ci fu un archetipo per tutto l'insieme delle poesie del Nazianzeno. Ancora più perplesso mi lasciano le argomentazioni prodotte al riguardo. Si nega valore alla testimonianza di Girolamo che, tre anni dopo la morte del Cappadoce, attribuiva a quest'ultimo trentamila righe tra cui un *liber hexametro versu virginitatis et nuptiarum contra se disserentium*; si dà credito, invece, alla *Suda*, che ascrive a Gregorio trentamila versi e trentamila righe di scritti in prosa³⁵. Ma, anche volendo prendere alla lettera la notizia, anche volendo – e personalmente sono di avviso ben diverso – ricondurre la testimonianza della *Suda* al sesto secolo, attribuire a Gregorio il *Christus patiens* e considerare perdute le migliaia di versi che comunque mancherebbero per arrivare al totale³⁶, non vedo proprio come dall'espressione ἄτινα συνάγονται εἰς ἐπῶν μυριάδας τρεῖς, riferita alle opere poetiche di Gregorio, si debba necessariamente evincere che la *Suda* attesti l'esistenza di un «corpus» che «ne peut être que l'archétype sur codex de la tradition manuscrite des poèmes de Grégoire de Nazianze»³⁷: chi potrebbe escludere l'ipotesi che al ragguardevole numero di trentamila non si sia arrivati sommando i versi contenuti in alcune delle raccolte allora circolanti? Gli inevitabili doppioni, ovvero i carmi presenti in più di una silloge, potrebbero, in tal caso, aver concorso al raggiungimento della cifra indicata. Si osserva poi che le prime nove *Gedichtgruppen*

34. Saint Grégoire de Nazianze, *Œuvres poétiques. Tome I. 1^{re} partie. Poèmes personnels II, 1, 1-11*, texte établi par A. Tuilier - G. Bady, traduit et annoté par J. Bernardi, Paris, Les Belles Lettres, 2004. A completamento dell'impresa – così si legge nell'*Avertissement* iniziale (p. vii) – si prevedono almeno altri quattro volumi. A Bernardi si devono, nell'introduzione, la parte relativa alla vita ed alle opere del Nazianzeno, e, per il resto, la traduzione e le note, tranne quelle concernenti problemi di testo; Tuilier ha curato la parte introduttiva dedicata alla tradizione manoscritta e le note di carattere testuale, ha stabilito il testo ed approntato l'apparato critico in collaborazione con Bady; quest'ultimo ha redatto inoltre l'*Inventaire de la tradition manuscrite directe et indirecte* (cfr. *ibid.*, p. viii).

35. Cfr. Saint Grégoire, *Œuvres poétiques cit.*, pp. LIX-LXI (i passi discussi sono Hier. *vir. ill.* 117; *Suda*, s.v. Γρηγόριος Ναζιανζοῦ ἐπίσκοπος).

36. È quanto si afferma in Saint Grégoire, *Œuvres poétiques cit.*, pp. LIX-LX.

37. *Ibid.*, p. LXVI.

individuata dal Werhahn contengono poesie in esametri e distici elegiaci e che le successive – dalla decima alla diciassettesima – presentano componimenti giambici o anacreontici: questo rivelerebbe «par conséquent un ordre logique qui remonte par des étapes diverses à l'archétype de la tradition manuscrite de l'œuvre poétique du Nazianzène»³⁸. Qui, a mio parere, il discorso va impostato in altro modo. Non si deve correre il rischio di utilizzare manoscritti e sillogi antiche, in particolare quelle di Niceta e di Cosma, per certificare la bontà delle tabelle del Werhahn, attribuendo a queste ultime l'*akolouthia* di un archetipo la cui esistenza resta tutta da dimostrare. Molto spesso (direi quasi sempre) i manoscritti che ci hanno tramandato sillogi in metro dattilico non esibiscono raccolte in giambi, e viceversa; di conseguenza nelle *Übersichtstabellen* sono pochissimi i codici registrati sia nelle prime nove *Gedichtgruppen* sia nelle otto successive. Ciò dimostra soltanto che erano circolate, separatamente, delle collezioni 'metriche'. Se Werhahn ha iniziato con le *Gedichtgruppen* in esametri e distici elegiaci, forse perché attestate in un numero maggiore di esemplari, lo ha fatto in virtù di una scelta, arbitraria come tutte le scelte: così si era comportato anche Cosma di Gerusalemme; il *Bodleianus Clarkianus* 12, che inizia invece con le poesie in giambi, testimonia un'opzione di segno opposto. Le sillogi dei carmi di Gregorio riconducibili al Medioevo bizantino – si tratti dell'VIII libro dell'*Anthologia Palatina*, del "corpus delle XIV parafrasi" di Niceta, o di altre ancora – non presuppongono un archetipo comune per tutte le poesie del Nazianzeno³⁹, sono soltanto, come ho detto nelle pagine precedenti, il risultato di assemblaggi e selezioni eseguiti in modo e con finalità diversi⁴⁰; la citazione di tre esametri del Teologo negli *Ambigua* di Massimo il Confessore⁴¹ nient'altro prova se non la conoscenza di questi versi da parte di Massimo. Se è possibile dimostrare l'esistenza di un archetipo per la singola raccolta⁴², non sempre è possibile dimostrare l'esistenza di un archetipo per il singolo carme, perché il singolo carme può essere stato incluso in varie raccolte formatesi in modo autonomo, indipen-

38. Ibid., p. LXIII.

39. Come si sostiene in Saint Grégoire, *Œuvres poétiques* cit., pp. LXIII-LXV.

40. A tale proposito non si può ignorare l'importante affermazione che troviamo nel prologo del Commentario di Cosma di Gerusalemme. Cfr. *supra*, p. 132.

41. Saint Grégoire, *Œuvres poétiques* cit., pp. LXV-LXVI.

42. Difficile negare, ad esempio, che tutti i testimoni del "corpus delle 14 parafrasi" risalgano ad uno stesso esemplare perduto (Π): cfr. Palla-Kertsch, *Gregor von Nazianz* cit., pp. 7-35, in particolare p. 15.

dentemente l'una dall'altra e da fonti in tutto e per tutto differenti⁴³. A maggior ragione, allo stato attuale, mi sembra difficilmente proponibile e ancor più difficilmente documentabile l'ipotesi di un archetipo comune per tutte le poesie (o addirittura per tutte le opere)⁴⁴ del Nazianzeno. Che queste siano state raccolte da Gregorio stesso e poi dal suo segretario Elafio e dall'*entourage* del Cappadoce (ivi incluso Anfilochio di Iconio) e successivamente trasferite a Costantinopoli, dove, intorno al 500, fu costituito l'archetipo, conservato al Palazzo imperiale e «instrument de référence officiel pour les copistes, les éditeurs de textes, les libraires, les bibliothécaires et les savants»⁴⁵ è una ricostruzione indubbiamente suggestiva, ma non supportata da prove e argomenti concreti.

Mi lascia perplesso il fatto che, presupponendo di aver dimostrato che ci fu un archetipo contenente tutti i componimenti giunti fino a noi, si voglia proporre⁴⁶ uno *stemma codicum* valido per l'intera produzione poetica di Gregorio, senza tener conto del fatto che diversi manoscritti, confezionati secondo quel procedimento di addizione di cui ho parlato in precedenza, variano spesso, a seconda dei carmi o dei gruppi di carmi, la loro posizione all'interno dello *stemma codicum*. Ricordo, tra i casi più evidenti, il *Marcianus graecus* 83 (Mb), ed i *Vaticani graeci* 482 e 497 (Va e Vb)⁴⁷, ma la lista è molto più lunga. Ne consegue che lo *stemma codicum* che dovrebbe essere valido per tutti i carmi non è valido per nessuno di essi.

Mi lascia perplesso la scelta di riservare ai manoscritti che presentano i carmi con il commento di Niceta (raccolta Π) un trattamento diverso, di considerarli in subordine in quanto 'testimoni della tradizione indiretta'. Una scelta condivisa, come abbiamo visto⁴⁸. Ma dov'è, in fin dei conti, la differenza tra i codici risalenti a Π e quelli che derivano da Σ e Δ? Nel fatto che in un caso abbiamo il nome del commentatore e negli altri due non abbiamo quello del parafrasta? Nella diversa tipologia dell'esegesi? Ma cosa cambia ai fini della critica testuale? Nella differente disposizione del

43. Mi limito qui a ricordare il caso del carme I,2,10. Si veda, in merito, Crimi-Kertsch-Guirau, *Gregorio Nazianzeno* cit., p. 73.

44. Saint Grégoire, *Œuvres poétiques* cit., pp. LXXX-LXXXI.

45. Ibid., pp. LXVI-LXXXII, in particolare p. LXXXI.

46. Ibid., p. CCXV.

47. Si vedano, ad esempio, gli *stemmata codicum* proposti per I,2,9 A/B in Palla-Kertsch, *Gregor von Nazianz* cit., p. 84; per le poesie bibliche, ovvero per la *Gedichtgruppe III*, in Palla, *Studi* cit., p. 79; per I,2,10 in Crimi-Kertsch-Guirau, *Gregorio Nazianzeno* cit., p. 109; per II,2,4-5 in Moroni, *Gregorio Nazianzeno* cit., p. 69.

48. Cfr. *supra*, p. 129.

commentario? Ma i testimoni risalenti a Π non distribuiscono testo e commento⁴⁹ allo stesso modo del *Marcianus graecus* 82, giustamente considerato testimone della tradizione diretta? E come giustificare il fatto che un altro codice marciano, il *Marcianus graecus* 83, che risale a Π per più di metà delle poesie contenute nel “corpus delle XIV parafrasi”, venga invece considerato testimone della tradizione diretta solo perché il copista, Macario Crisocefalo, ha omesso di riportare il commento di Niceta ed ha trascritto unicamente il testo dei carmi⁵⁰? La scelta, inopportuna, di ‘declassare’ i testimoni di questa raccolta fa sì che vengano utilizzati in modo saltuario due dei codici più antichi dei carmi di Gregorio⁵¹.

Mi lasciano perplesso i criteri con cui sono stati scelti i testimoni da adoperare per l’edizione critica – all’uso sistematico di tutti i manoscritti anteriori al XIII secolo si affianca quello occasionale di alcuni *recentiores* selezionati in un modo del tutto arbitrario⁵², che porta a riesumare codici concordemente eliminati dagli studiosi come *descripti* o *inutiles* in quanto copie, vere o presunte, di esemplari giunti fino a noi⁵³ ed a tralasciarne altri che risultano invece fondamentali per la costituzione del testo⁵⁴ –; le numerose imprecisioni che si riscontrano nell’elenco dei carmi contenuti nei vari codici⁵⁵; il modo in cui è stato allestito l’apparato, dove figurano, ad esempio, numerose *lectiones singulares*, anche di un codice pullulante di errori di vario genere come il *Parisinus graecus* 2875.

Mi lascia perplesso che non ci si ponga in modo approfondito il problema dell’autenticità di alcuni carmi: «Étant donné l’ampleur de l’œuvre, on

49. Sul modo in cui il testo di Gregorio ed il commento di Niceta sono disposti nei codici risalenti a Π cfr. *supra*, p. 133.

50. Cfr. Palla-Kertsch, *Gregor von Nazianz* cit., pp. 9-10; 14-15; 25-27.

51. Cfr. *supra*, p. 129.

52. Cfr. Saint Grégoire, *Œuvres poétiques* cit., pp. LXXXII-LXXXIV.

53. È il caso, per fare solo qualche esempio, dell’*Ambrosianus* Z 78 sup., del *Vaticanus graecus* 486 e del *Monacensis graecus* 582, copie del *Ticinensis Aldini* 80 (cfr. Höllger, *Die handschriftliche Überlieferung* cit., pp. 42-64; Crimi-Kertsch-Guirau, *Gregorio Nazianzeno* cit., p. 44 nota 76; etc.); del *Parisinus graecus* 993, copia del *Parisinus graecus* 39, nonché dei manoscritti *Hierosolymitanus Hagios Sabas* 419 e *Athous Iheron* 187, apografi del *Parisinus graecus* 993 (cfr. Gertz, *Die handschriftliche Überlieferung* cit., pp. 43-52; C. Moreschini, in *Studia classica Iohanni Tarditi oblata* cit., pp. 1242-3).

54. Per alcuni esempi cfr. *infra*, p. 143.

55. Al primo codice della lista, il *Parisinus graecus* 1277 (A), ad esempio, viene attribuita la seguente *akolouthia*: «II, I, 11, 14 – *epit.* 119, 1, 2, 54, 120, 127, 125, 102 – II, 1, 91, 93 – *epit.* 22, 126, 127 (bis) – Georgii Pisidae versus – I, 2, 32, 30, 33, 32 (bis), 19 – II, 1, 72 (v. 5-10)» (Saint Grégoire, *Œuvres poétiques* cit., p. CXCI). Si può notare che non è registrata la presenza di *epit.* 3 (f. 217r). II, 1, 90. 94. 96. 97. 98. 95 (f. 217v). I, 2, 29 vv. 316-334 (f. 237r). I, 2, 39 (f. 240v). I, 2, 40 (f. 241v); che in A, tra *epit.* 120 ed *epit.* 125 (f. 217r), non abbiamo *epit.* 127 bensì *epit.* 123 (di conseguenza *epit.* 127 non è attestato nel codice due volte, ma una sola); che nel manoscritto, infine, non si trova traccia di *epit.* 22.

a pu même croire que tel ou tel poème du Nazianzène n'était pas authentique. Toutefois, en dehors des *Lambes à Séleucos*, le caractère apocryphe de certaines pièces est conjectural, et il est toujours difficile de le fonder sur des critères incontestables au point de vue historique et philologique». E a questo punto solo un rapidissimo accenno in nota alla discussione relativa a I,1,29⁵⁶ ed un rinvio alle pagine di Lefherz e Werhahn⁵⁷. Nemmeno sfiorate, ad esempio, le vicende relative all'epitaffio 129, che circa un secolo fa Silvio Giuseppe Mercati dimostrava essere «accorciamento e riattamento di cattivo genere» di una poesia di Ignazio diacono⁵⁸, e quelle relative al carme I,2,18, in realtà vv. 41-56 del *De vanitate vitae* di Giorgio di Pisidia⁵⁹.

Mi lascia perplesso che per gli epigrammi e per gli epitaffi si pensi di pubblicare soltanto quelli non compresi nell'ottavo libro dell'*Anthologia Palatina*⁶⁰, già edito da Waltz nella stessa collana⁶¹. Altro è fare l'edizione di quella parte dell'antologia contenente gli epigrammi e gli epitaffi di Gregorio, altro è fare l'edizione degli epigrammi e degli epitaffi di Gregorio contenuti anche nell'*Anthologia Palatina*: nel primo caso si è vincolati alla necessità di mantenere, purché difendibile, il testo del codice che ci ha tramandato questo libro dell'antologia stessa (il famoso *Palatinus graecus* 23 di Heidelberg), nel secondo questo manoscritto è solamente uno dei testimoni da utilizzare per la costituzione del testo. Per di più, oltre a questo problema, tutt'altro che secondario, di ordine metodologico, resta il fatto che all'edizione di Waltz, così come a quella di Beckby⁶², si possono avanzare critiche di diverso tipo⁶³. Perché utilizzare il *Parisinus graecus* 991 ed il *Parisinus graecus* 992, ignorando il *Romanus Collegii Graeci graecus* 8, che è il loro antigrafo⁶⁴? Perché trascurare completamente il *Bodleianus Clarkianus* 12, pur segnalandone

56. Saint Grégoire, (*Œuvres poétiques* cit., pp. LXI e nota 7.

57. Cfr. Lefherz, *Studien* cit., pp. 66-73 (si vedano anche le pp. 214-8) e H. M. Werhahn, *Dubia und Spuria unter den Gedichten Gregors von Nazianz*, in *Studia Patristica*, VII, Berlin, Akademie-Verlag, 1966, pp. 337-47.

58. Cfr. S. G. Mercati, *Di un carme anacreontico spurio e mutilo di Gregorio Nazianzense*, «Byzantinische Zeitschrift», 17 (1908), pp. 389-96 (articolo ripubblicato in S. G. Mercati, *Collectanea Byzantina*, I, Bari, Dedalo Libri, 1970, pp. 3-10).

59. Oltre a Werhahn, *Dubia und Spuria* cit., pp. 341-2, cfr. F. Gonnelli, *Il De vita humana di Giorgio di Pisidia*, «Bollettino dei classici», ser. III, 12 (1991), pp. 118-38: p. 120.

60. Cfr. Saint Grégoire, (*Œuvres poétiques* cit., pp. VII.

61. *Anthologie Grecque. Première Partie. Anthologie Palatine. Tome VI (Livre VIII). Texte établi et traduit par P. Waltz*, Paris, Les Belles Lettres, 1960² [1944].

62. *Anthologia Graeca. Buch VII-VIII. Griechisch-Deutsch* ed. H. Beckby, München, Heimeran, 1957.

63. Cfr. Palla, *Gli Anecdota Graeca* cit., p. 187 nota 59.

64. Su questa derivazione cfr. Palla-Kertsch, *Gregor von Nazianz* cit., pp. 52-4.

l'esistenza⁶⁵? E, soprattutto, resta da capire dove Waltz abbia trovato nell'*Ambrosianus* H 45 sup. – e addirittura due volte – componimenti di cui il codice è privo⁶⁶, e, parimenti, come Waltz e Beckby abbiano registrato lezioni del manoscritto per epigrammi che esso non contiene⁶⁷.

Mi lascia perplesso che si sia deciso di riproporre i carmi nella stessa successione dell'edizione maurina. Mi lascia perplesso alla luce di quanto ho detto prima a proposito delle raccolte antiche, alla luce di quanto aveva intuito Sternbach un secolo fa, alla luce di tutte le critiche che sono state sempre avanzate, da più parti, a questo ordinamento, che non trova riscontro alcuno nella tradizione manoscritta e che spesso impedisce una corretta comprensione del progetto poetico del Cappadoce. Basti, come esempio, il caso delle poesie bibliche cui accennavo prima. Se verranno di nuovo pubblicate con lo stesso ordine dato dal Caillau resteranno una congerie strana ed eterogenea di componimenti senza alcun senso logico. La numerazione dei Maurini poteva senz'altro essere mantenuta, per non ingenerare confusione. Per un secolo e mezzo gli studiosi hanno indicato le poesie del Nazianzeno con questi numeri. Il Κατὰ γυναικῶν καλλωπιζομένων è sempre stato il carme I,2,29, e così via. Ma conservare ai carmi il vecchio numero non voleva dire mantenere pure una disposizione ed un ordine progressivo palesemente inadeguati e fuorvianti. Mi chiedo anche perché, una volta deciso in tal senso, si sia iniziata la pubblicazione dal secondo libro anziché dal primo, cioè da II,1,1 anziché da I,1,1⁶⁸.

A questo punto mi spiegherò meglio con un esempio specifico. Proporre il breve componimento II,1,2 tra II,1,1 e II,1,3, in conformità con l'edizione maurina, non è una scelta felice, dato che in tutti i testimoni giunti fino a noi, con pochissime ed irrilevanti eccezioni, il carme in oggetto segue immediatamente I,2,17, con il quale presenta evidenti affinità di contenuto. Così nella versione siriana ed in tutte le raccolte antiche finora individuate: Cosma, Niceta, Σ e Δ. Lo *stemma codicum* che si può effettivamente ricostruire per II,1,2 dall'esame completo della tradizione manoscritta e che include tutti i *recentiores* che non siano *deteriores*⁶⁹ è ben diver-

65. Il manoscritto viene ricordato sia da Waltz (p. 7) sia da Beckby (p. 443), ma nessuna lezione del codice figura nei loro apparati critici.

66. *Anth. Pal.* VIII, 45-46. 48-50. 52 (= *epitaph.* 87-88. 91-93. 90 nell'edizione maurina).

67. Cfr., ad esempio, *Anth. Pal.* VIII, 55 e 165 (= *epitaph.* 98 e 125).

68. Di tale scelta, annunciata alle pp. VII-VIII, non viene data alcuna motivazione.

69. Cfr. A. Baldoncini, *Gregorio Nazianzeno, Διαφόρων βίων παρακισμοί* [carm. I,2,17] "Ὁμοῖ βίον [carm. II,1,2]. Introduzione, testo critico, commento e appendici, Tesi del dottorato di ricerca in "Poesia e

so da quello che dovrebbe essere valido per tutti i carmi (varia completamente, ad esempio, la posizione di Ma e Vb, rispettivamente *Marcianus graecus* 82 e *Vaticanus graecus* 497). E, scendendo in ulteriori particolari, l'edizione francese non tiene conto di alcuni testimoni fondamentali per la costituzione del testo: *Oxoniensis Baroccianus* 34; *Athous Dionysiou* 214; *Romanus Collegii Graeci graecus* 8 (mai menzionati nel corso di tutto il lavoro); *Riccardianus graecus* 64 e *Vaticanus Chisianus R IV* 16 (che figurano nell'inventario ma non vengono impiegati per II,1,2). Utilizza poi saltuariamente i codici con il commento di Niceta (nonostante tra essi ci siano i due testimoni più antichi del componimento) ed in modo sistematico un manoscritto che per questo carme è invece da eliminare come *descriptus*: Lb (*Laurentianus pluteus* XXXII, 16). Lb, che per quasi tutte le poesie in esso presenti è testimone fondamentale, aveva subito la perdita di alcuni fogli, poi suppliti sulla scorta di La (*Laurentianus pluteus* VII, 18)⁷⁰: in Lb II,1,2 si trova appunto nei fogli copiati da La per rimediare alla lacuna che si era prodotta.

'Edizioni antiche' ed 'edizioni moderne', 'Leggere i Padri tra passato e presente'. Ho esposto alcune riflessioni con l'auspicio che possano essere di una qualche utilità per il futuro. Se all'inizio ho accennato al ruolo del Wilamowitz nell'avvio del progetto che avrebbe dovuto portare gli studiosi di Cracovia all'edizione degli *Opera omnia* di Gregorio Nazianzeno, vorrei ora concludere, se non altro in omaggio ad una tradizione ormai consolidata, con una frase dell'illustre filologo che ha fatto da *refrain*, per vari lustri, a convegni, riunioni, relazioni e progetti aventi come scopo l'edizione critica dei carmi del Cappadoce: «Es ist eine Schmach, daß die Philologen noch nicht einmal für eine einigermaßen lesbare Ausgabe seiner Gedichte gesorgt haben»⁷¹. Facciamo in modo – e lo dico in primo luogo per me stesso, che intendo solo portare avanti la *recensio* e pubblicare il testo critico di qualche componimento – che il tentativo di fornire questa edizione non si risolva in uno scorno maggiore!

cultura greca e latina in età tardoantica e medievale", Macerata 2005, p. 54 (sulla tradizione, manoscritta e a stampa, delle due poesie, cfr. *ibid.*, pp. 11-39).

70. Cfr. Palla-Kertsch, *Gregor von Nazianz* cit., p. 67; Gertz, *Die handschriftliche Überlieferung* cit., pp. 116; 131-2; Moroni, *Gregorio Nazianzeno* cit., p. 49 nota 118.

71. U. von Wilamowitz, *Die griechische und lateinische Literatur und Sprache*, Berlin-Leipzig, Teubner, 1905, p. 210.